



PHOTOS ARCHIVIO GOFFREDO DEGLI ESPOSTI

INSEGNARE IL BUTTAFUOCO A COSENZA NEL CINQUECENTO

di Goffredo Degli Esposti

PREMESSA

Questo articolo, che vi porterà a conoscere il buttafuoco, un particolare strumento musicale assai diffuso nel Regno di Napoli durante il Rinascimento, è stato da me realizzato perché Maria Paola Borsetta, la nostra attuale bibliotecaria, durante le sue lunghe ricerche a Cosenza, anni fa fece un'interessante scoperta (1). Averla incontrata nel nostro Conservatorio mi ha fatto un grande piacere e, allo stesso tempo, stimolato a riprendere le mie ricerche in questa bellissima regione che è la Calabria.

UN'ECCEZIONALE TESTIMONIANZA PER UNO STRUMENTO MUSICALE SCONOSCIUTO

Nelle carte notarili, esaminate da Maria Paola Borsetta, si parla del buttafuoco e delle modalità di insegnamento o, meglio, dell'accordo stipulato tra il maestro e l'allievo: una straordinaria testimonianza che si aggiunge a chiarire il ruolo musicale del buttafuoco. Perché su questo strumento musicale sconosciuto ai più, già da tempo stavo concentrando la mia attenzione: citazioni letterarie, un'incerta iconografia, una notevole quantità di dati da me riordinati (2), non solo mi hanno portato ad approfondire che strumento fosse, ma pure a tentare una sua ricostruzione e a portarlo in pubblico con un appropriato repertorio (3).

[...] lo strumento non è
difficile da suonarsi

IL BUTTAFUOCO

Il *buttafuoco* è stato uno dei principali strumenti popolari durante il Vicereame Spagnolo, in seguito caduto in disuso, specie in Italia. È, invece, ancora in uso nella musica tradizionale nell'area dei Pirenei, divisi dal confine tra Spagna e Francia, dove è identificabile, principalmente, col nome di *tamburo di corde*.

Di probabili origine spagnole, e in auge in Italia dal Rinascimento fino a metà '600, il *buttafuoco* è identificabile con un particolare salterio a percussione che viene suonato, dallo stesso suonatore, insieme ad un flauto (un piccolo flauto, detto zupfo, che ha solo tre fori).



ZUFOLO

Infatti, sorretto con un braccio, di solito il sinistro, e appoggiato al corpo, il buttafuoco si percuote tramite una bacchetta tenuta dalla mano destra, mentre la mano sinistra suona lo zupfo. Un solo suonatore riesce a suonare la melodia, il ritmo e il sostegno armonico, così che è possibile eseguirvi le musiche e soprattutto le danze all'epoca. Va considerato come uno strumento a bordone, a parte alcune interessanti eccezioni.

IL BUTTAFUOCO A COSENZA



BUTTAFUOCO
(SCULTURA DEL PRESEPE, OPERA DI ALTABELLO
PERSIO E SAMMAZZARO D'ALESSANO, 1534,
DUOMO DI MATERA).

A livello tecnico, in realtà, il buttafuoco non è difficile a suonarsi, perché si tratta di uno strumento a percussione, e la bacchetta che lo percuote esegue dei ritmi colpendo tutte le corde allo stesso tempo. Assai più difficile è gestire lo zupfo, per via della tecnica dei suoni armonici; lo zupfo ha una scala abbastanza estesa (quasi due ottave), adatta a melodie di tipo modale (ovvero sui bordoni dello strumento). Il buttafuoco rinascimentale era uno strumento legato al mondo popolare ma, vista la sua efficacia e apprezzamento, venne utilizzato anche in ambito colto e nobile.

La relazione del buttafuoco con la tradizione musicale dei Pirenei e, comunque, con la tradizione spagnola in generale, è un dato importante per precisare origine e area di espansione.

Per quanto riguarda l'Italia, è interessante notare la corrispondenza dell'area geografica di maggiore diffusione dello strumento con il Sud che, in questo periodo storico, fu sotto il dominio degli spagnoli (pur non mancando testimonianze anche per altre zone d'Italia) insediati nel Vicereame di Napoli (4).

INSEGNARE IL BUTTAFUOCO A COSENZA NEL CINQUECENTO

Riguardo la formazione del musicista e la trasmissione professionale del repertorio musicale, ecco l'eccezionale testimonianza nelle carte cosentine.

Per prima cosa abbiamo una data, il 7 ottobre 1534, in cui il maestro napoletano Iacovo Ispolo e il giovane allievo Filippo Sisca di Figline stabilivano, davanti ad un notaio, come procedere alla preparazione musicale del suddetto allievo: *"che ipso magistero Jacovo li habia inparare la arte de sonare tanto frauto come del cimbalo et altri instrumenti....."*



BUTTAFUOCO E TAMBURELLO
(SCULTURE DEL PRESEPE, OPERA DI A. PERSIO E SAMMAZZARO D'ALESSANO, 1534, DUOMO DI MATERA).

UN'IPOTESI DEL REPERTORIO MUSICALE INSEGNATO

A Napoli, dove si sono insediati gli spagnoli (aragonesi prima, castigliani in seguito), vi è un gran fermento dovuto all'incontro tra la cultura spagnola e quella autoctona, con un forte impulso allo sviluppo sia degli strumenti che delle forme musicali.

Tra le testimonianze più interessanti, e colorite, per l'attività musicale nel Vicereame, c'è quanto narrato ne "Lo Cunto de li cunti" di Giambattista Basile (1634-36).

Questo libro di favole, noto anche con il titolo di Pentamerone, apre e chiude ognuna delle cinque giornate con descrizioni di momenti conviviali con musica e balli; non manca mai il buttafuoco, unito al colascione e ad altri strumenti a percussione: *"lo re fece venire li vottafuoche e,..., fece na festa granne..."*.

"...fecero venire li vottafuoche,...co gusto granne ad abballare,...".

"de serveture,...vennero leste co colascione, tammorrielle, cetole, arpe,... vottafuoche..., fatto na bella sofronia e sonato...".

In altre parti del "Pentamerone" sono citati balli come "Sfessania", "Spagnoletto", non manca il famoso "Ballo del Gran Duca" di Emilio De' Cavalieri, chiamato da Basile "Aria di Firenze", e poi Mastro Ruggiero, Bassa delle Ninffe, Ballo delle intorchie, ecc...



BUTTAFUOCO - OVALE IN COPPIA CORRISPONDENTE CON LIRA DA BRACCIO
(ANGELO SOLIMENA, 1675, CHIESA DI SAN GIORGIO, SALERNO)

Dunque, che gli avrebbe insegnato il frauto (flauto), il cimbalo (clavicembalo o tamburello? qui è difficile l'interpretazione in quanto avevano ancora lo stesso nome) e altri strumenti, poi che, per un triennio, Filippo sarebbe stato al servizio del maestro (ovvero una specie di servitore-aiutante) e *"in lo fine de dicti tre annj ipso magistro Jacovo donarà al dicto Filippo uno Canto et uno buctafoco ad cinque corde"*.

Significa che il Maestro, alla fine del periodo di formazione, gli avrebbe donato un flauto (uno Canto), strumento che probabilmente prima era in prestito (si faceva e si fa così, per invogliare l'allievo), con la funzione di suonare la linea del Soprano (Canto) e questo famigerato buttafuoco a cinque corde!

L'indicazione che fosse uno strumento a corde toglie ogni dubbio su che tipo di strumento fosse (più avanti viene chiamato tamburo).

E la precisazione del numero delle corde è straordinaria: le cinque corde (ovvero cori) sono nella maggior parte delle immagini storiche del buttafuoco come nella tradizione musicale spagnola-francese.

Ora bisogna notare la somiglianza con l'angelo (foto in alto, pagina precedente) del presepe della Cattedrale di Matera, dello stesso anno 1534: abbiamo un angelo che suona un buttafuoco (qui a quattro corde...) percosso con una bacchetta impugnata con la mano destra, mentre la mano sinistra suona un lungo flauto.



BUTTAFUOCO RICOSTRUITO DA VINCENZO CIPRIANI (5)

Quattro anni dopo, il 7 aprile 1537, si rinnova l'accordo:

"et ipso magistro lacovo promicte cum juramento inparare lo predicto Filippo tanto di sonare lo buctafoco tamburo et frauto tanto di Can(t)o como di tenore como anco di ballare et donarli tutti basscie balli et a danze".

La spiegazione di questo conciso passaggio richiederebbe una lunga dissertazione, ma in breve, vi segnalo:

buctafoco tamburo - specifica che è uno strumento percosso come un tamburo;

frauto tanto di Can(t)o como di tenore - un flauto con la doppia funzione di suonare sia al Soprano che al Tenore (le due voci principali della musica pre-barocca); ovvero, al Tenore in un ruolo di sostegno melodico, mentre, al Canto, in un ruolo solistico, spesso anche di improvvisazione.

LA FINE DI UN'EPOCA

Tornando alle ricerche di Maria Paola Borsetta, e in seguito alla proibizione degli strumenti "profani" in chiesa, dopo il Concilio di Trento (1545-63), ecco la testimonianza del Sinodo di Giambattista Serbellone eletto dalla S. Sede per la Diocesi di Cassano. Tenuto sotto la presidenza del suo Vicario generale in Cassano l'anno 1565:

"Che non si soni Strumenti musicali et pagani nelle Chiese. È cosa inconveniente e detestata dal detto Santo Concilio.....d'usare certi strumenti profani, come Ceramelle, Buttafochi, Tamborini e simili.....".

Purtroppo, dopo il Concilio di Trento, incomincia così a diminuire la sua raffigurazione in soggetti religiosi che, ricordiamo, sono tutt'oggi quelli più copiosi per quanto riguarda l'iconografia musicale storica.

Anche l'utilizzo del buttafuoco in ambito musicale italiano incomincia a vacillare: probabilmente per la nuova pratica del basso continuo, che fa relegare tutti gli strumenti a bordone, con un suono molto fisso e senza possibilità dinamiche, al mondo della tradizione orale.

Ma questa è un'altra storia...



MUSICO IN JACA - SPAGNA (1920)

1 Maria Paola Borsetta, *La cappella musicale della cattedrale di Cosenza - canto liturgico, libri, strumenti musicali e musicisti tra Cinque e Seicento*, in *Tra Scilla e Cariddi* - Edizioni del Conservatorio di Musica "F. Cilea" - Reggio Calabria, 2003.

2 Tra cui il fondamentale *Libro per scrivere l'intavolatura per sonare sopra le sordelline* (Savona, 1600), di John Henry van der Meer e Maurizio Tarrini, Editrice Liguria, 1995.

3 LIRUM LI TRONC: *Sordellina, colascione, buttafuoco in Renaissance Naples* (CD, Stradivarius, 2009 - ascoltabile su Spotify).

4 Per chi volesse approfondire l'argomento rimando al mio saggio pubblicato sul web: <https://www.goffredodegliesposti.it/buttafuoco-2/>

5 Vincenzo Cipriani, via Cimabue n.5, S. Maria degli Angeli, Assisi (Pg); tel. 075 8041485.